

## Un ponte sul passato Apocalittiche fiabe romene

CELESTINA FANELLA

**NORMAN MANEA****Ottobre ore otto**

ed. orig. 1981

trad. dal romeno  
di Marco Cugno

pp. 216, Lit 28.000

**il Saggiatore, Milano 1998**

Nasce dall'esilio la scrittura di Norman Manea. Un esilio che l'autore definisce "simmetrico": nato in Romania nel 1936, all'età di cinque anni è deportato in un lager dell'Ucraina; nel 1986, all'età di cinquant'anni, è la dittatura comunista che lo costringe a emigrare negli Stati Uniti. Un esilio interiore progressivo che sceglie come via di comunicazione il ricordo e il dubbio. Il volume presenta una raccolta di racconti ampliata rispetto all'edizione originale del 1981.

Succede nella fiaba del moldavo Ion Creanga che, in un soffio, dalla catapecchia dove abita il porco fino alla reggia dell'Imperatore, si stenda un ponte tempestato di pietre preziose dove, tra file d'alberi di ogni genere, cantano uccelli che non hanno pari al mondo. Succede nella *Fiaba del Porco*, raccontata

da Manea, che il ritorno "nell'altro mondo", al di qua del campo di concentramento, non avvenga su un tappeto fatato. L'incontro con la città che "abitava in una nuvola", con le sue estati, case, famiglie e soprattutto parole, provoca solitudine e stupore nel bambino che per "cinque o cinquant'anni" ave-

tesimi e di torture il ponte che unisce l'apocalisse alla farsa è sanguinante come la membrana della giovinezza, come la solidarietà di un amore silenzioso e paziente che assomiglia a un programma di guarigione (*Marina con uccelli*).

Come nel libro di Paolo Maurensig, *L'ombra e la meridiana* (Mondadori, 1998), dove il soggiorno del protagonista alla locanda del Cigno si tramuta in uno strano esilio, per Manea, lo spazio dell'infanzia e della vita diventa un vortice di immagini inestricabili. L'obiettivo inquadra in modo ossessivo feste, passeggiate, discorsi esaltanti, cantieri di

## Lo spasso della frusta e il gioco degli inganni

AMELIA VALTOLINA

**WANDA SACHER-MASOCH****Le mie confessioni**

ed. orig. 1906

trad. dal tedesco  
di Gisèle Bartoli

pp. 410, Lit 18.000

**Adelphi, Milano 1998**

Fra le ragioni che attraggono verso un libro, talora ignote perfino al lettore, ha spesso un ruolo decisivo l'equivoco. Accade allora che l'inganno vive della lettura e la lettura avvinca nell'inganno, sicché vien quasi da dire che, nel caso di alcuni libri, il racconto e la sua lettura - equivoca, equivocabile,

del rapporto fra uomo e donna che come mere proiezioni di turpi fantasie dell'autore austriaco.

Rivalutazioni a parte, Sacher-Masoch rimane comunque scrittore conturbante, capace ancora di destare curiosità sui retroscena biografici delle sue storie di gioie morbose o sofferenze perverse, e probabilmente sarà questa curiosità a richiamare l'attenzione sulle *Confessioni* della moglie, il desiderio di scoprire fino a che punto la finzione narrativa si rispecchiasse nella vita dello scrittore e viceversa. E proprio qui sta quell'equivoco di cui si diceva all'inizio, equivoco che non mancherà di rendere appassionante la lettura - e che, d'altronde, l'autrice per prima aspira a suscitare, firmandosi con quel nome che il marito le destinò in onore dell'eroina del suo romanzo forse più famoso, *Venere in pelliccia*.

Letto nella luce di questo inganno, il libro riserverà molte sorprese e rivelazioni. Che a volte rasentano lo spassoso, là dove raccontano di cameriere assunte per frustare lo scrittore con il rassegnato beneplacito della moglie quando quest'ultima proprio non ce la faceva più ad amarlo a colpi di knut, come egli voleva. Oppure là dove ricostruiscono le ossessioni di Sacher-Masoch, il suo piacere nell'istigare la consorte al tradimento, i suoi deliri fra crudeltà e masochismo.

E può succedere, fra tante pagine sconcertanti, che l'iniziale inganno del lettore, adescato con la curiosità, ceda a una più smaliziata consapevolezza. Allora ci si accorgerà di leggere un romanzo abilmente costruito secondo i canoni della letteratura di fine secolo, una classica storia di amore e morte stilizzata con grande sapienza - Wanda von Sacher-Masoch, d'altronde, non era una novizia della scrittura e, all'inizio del matrimonio, aiutò spesso il marito a sbarcare il lunario pubblicando racconti su riviste letterarie. Non solo, ci si accorgerà della forte componente di finzione nascosta dietro la veridicità di un'autobiografia che, se da un lato continua a colpevolizzare Sacher-Masoch per aver sempre confuso realtà e letteratura, dall'altro riproduce questa medesima confusione e ne fa suo segreto stratagemma.

Certamente, le vicende raccontate hanno un innegabile risvolto drammatico, e forse queste *Confessioni* furono, per l'autrice, una specie di vendetta, una rivalsa su tanta sofferenza ingiustamente subita. Una rivalsa molto astuta, comunque. Perché raccontando il proprio dramma di donna offesa in ogni suo sentimento, Wanda von Sacher-Masoch erige in questo libro un monumento a se stessa.

## "In luogo idoneo"

ANNA CHIARLONI

**HELGA SCHNEIDER, Il piccolo Adolf non aveva le ciglia**, pp. 232, Lit 26.000, Rizzoli, Milano 1998.

*Ricordi di vecchi amici, sul lago di Wann, in un tramonto di primavera. Si festeggiano gli ottant'anni di Grete. È lei che racconta, ma solo la data iniziale - Berlino, maggio 1997 - ancora il lettore a un placido presente. L'affondo della memoria nella violenza del passato tedesco è repentino. Calci e sangue, l'arresto nel 1944, l'aborto in un carcere nazista. Procede così, per bruschi blocchi anamnestic, questo libro - il terzo di Helga Schneider - arretrando progressivamente fino agli anni venti. È la Germania del Rogo a Berlino (Adelphi, 1995; cfr. "L'Indice", 1995, n. 10) ma rivisitata da una prospettiva diversa, quella della generazione precedente.*

*Un'infanzia monacense allegra e generosa, dall'album di famiglia affiorano interni piccoloborghesi, i nonni, le fiabe, l'orologio della Foresta Nera. Poi, con l'avvento del nazismo, le prime crepe domestiche, mentre il padre - "forte di tessera" - si trasferisce a Berlino. È la fine dell'innocenza. Impiegata della Gestapo e munita di un "certificato d'idoneità razziale e biologica alla procreazione", Grete entra, grazie alle nozze con Gregor von Wittig, nelle alte sfere dell'aristocrazia hitleriana, assaporandone lusso e privilegi. Helga Schneider introduce qui un diario che raccoglie in presa diretta i palpiti della giovane sposa. Adolf si chiamerà il piccolo erede, in onore del Führer. Ma il bambino è mongoloide e, sottratto alla madre, viene trasferito "in luogo idoneo". Siamo nel 1940, il programma di eutanasia ha già collaudato in Polo-*

*nia la sua macelleria fisica e psichica. Mezzi di trasporto con i vetri oscurati avviano allo sterminio esseri che una circolare ministeriale definisce "i pesi morti della nazione tedesca". Inizia qui la rivolta di Grete, e la sua redenzione.*

*Schneider predilige le tinte cariche e talora la scrittura scade nello stereotipo. Troppo spesso gli stilemi sono quelli del romanzo d'appendice. Un esempio: braccata in casa dal marito, ecco, immancabili, sesso e violenza per ridurre Grete alla ragione nazista. L'alcova si sporca di "grandi macchie rosse" e l'azione si conclude col maschio sonno "sotto il ritratto di Hitler", mentre le ferite di Grete "restano aperte, soprattutto quelle dell'anima". Immagini di maniera che un buon editing avrebbe forse potuto sfolgire.*

*E tuttavia l'odissea alla ricerca del figlio, la descrizione dei reparti pediatrici destinati all'eutanasia infantile, e ancora l'effeatezza del manicomio in cui la stessa Grete verrà rinchiusa, costituiscono il nucleo forte del romanzo. Se la ricerca storica sul Terzo Reich ha nel frattempo scandagliato i meccanismi ideologici che hanno condotto alla soppressione di oltre settantamila "soggetti con problemi psichici", la letteratura aveva finora esitato a farne tema di narrazione. Nella Fine di Horn (e/o, 1989) Christoph Hein aveva rievocato l'eutanasia praticata dai nazisti, ma nel contesto di un'analisi del rimosso tedesco, filtrando la sciagura attraverso le garze dell'oblio. Perché la messa in scena dell'orrore è un'arma a doppio taglio che distilla altri veleni: il rischio è quello dell'indiscrezione morbosa, del voyeurismo a buon mercato. Non che questo romanzo ne sia del tutto esente, ma a Helga Schneider va il merito di aver affrontato il problema.*

va vissuto, rognoso e incimurrito, in una catapecchia. Il desiderio di ripulire ogni cosa, di ritrovare la normalità collettiva e rassicurante, talvolta lo soffoca, come il fetore di cotenna bruciata. Attraversare il ponte che separa i due mondi dà le vertigini. Ogni fiaba è una trappola: può succedere che il porcellino si sbarazzi della sua pelle e diventi un Principe Azzurro, ma può anche succedere che il principe sia esiliato per sempre nel Convento dell'Incenso, che il ponte sia portato via da una bufera violentissima, che il bambino non si trovi più davanti il muro nero della lavagna ma il muro dell'"altra scuola", senza professori e senza Pitagora. Nel tugurio dove si dorme fra patate, barbabietole e pidocchi, dove la vita e la morte si intrecciano come fili di lana lavorati a maglia (*Il maglione*), ogni magia è una minaccia poiché "ogni cosa può diventare ogni cosa". Tempestato di incan-

lavoro volontario, villaggi di vacanza, evasioni inquietanti. Al bambino tenero e fragile, portato ai banchetti come un amuleto esotico, il cugino-professore insegna, dopo lunghe e severissime prove, l'ipocrisia dei discorsi su guerra e pace, su vendetta, giustizia, lavoro, discorsi serviti dopo la torta nuziale tra applausi scroscianti (*Le nozze*). C'è sempre un "maestro-regista" (*Il maestro*) che guida il piccolo ribelle verso la maturità e la conoscenza. Conoscenza di Dio e di Marx. Cerimonia di iniziazione tra candelabri antichi e profumi di piante sconosciute o in un campo estivo dei pionieri comandanti. La pellicola può cambiare ma il film è sempre a colori. Ovunque, nei racconti di Manea, il ritmo metallico dei tacchi su una pista da ballo, mentre il lodolo della fiaba ammonisce: "non rallegrarti così alle prime, ché tutto qui ti è ancora straniero e ancora non sei fuori dai pericoli".

equivocante - si intrecciano a creare una nuova trama, a beneficio del lettore e del suo inganno.

E questo anche il caso delle *Confessioni* di Wanda von Sacher-Masoch, ristampato da Adelphi dopo molti anni dalla prima pubblicazione, forse in risposta alla fortuna che, soprattutto in Francia, ha di recente conosciuto l'opera di Leopold von Sacher-Masoch. A lungo coartato, insieme con i suoi romanzi, nel cliché della psicopatologia sessuale da quando Richard von Krafft-Ebing ne fece l'esempio della perversione sadomasochista, Sacher-Masoch viene ora riscoperto come scrittore del proprio tempo che seppe trasfondere nei suoi romanzi tematiche urgenti della cultura contemporanea, dal nichilismo alla questione ebraica. Sicché anche le sue eroine sempre armate di frusta appaiono ora, in una lettura moderna, più come epifania del patto di violenza all'origine

edizioni  
**QuattroVenti**

NOVITÀ

GIOVANNI LUCARELLI  
**L'ARTE DI ESSERE  
CREATIVI**

pp. 156, L. 28.000

È possibile imparare ad essere creativi? Il nostro gruppo di lavoro può diventare dinamico, efficace, innovativo? Questo testo è rivolto a tutti coloro che desiderano far emergere il loro potenziale creativo ed imparare ad affrontare e risolvere, in modo brillante, i problemi quotidiani. Vengono qui presentati gli aspetti scientifici e psicologici della creatività, con particolare attenzione alle maggiori tecniche e metodologie che illustrano come elaborare nuove idee e soluzioni innovative in ogni situazione.

FRANCO NANETTI  
**L'ARTE  
DI DIALOGARE**

pp. 320, L. 42.000

Molte forme di disagio esistenziale e difficoltà in ambito familiare, scolastico e professionale sono l'effetto di una comunicazione problematica, ambigua e contraddittoria. Da tale presupposto s'impone la necessità di individuare percorsi che consentano a chiunque lo voglia, di "imparare" i molteplici segreti della comunicazione interpersonale. "Imparare a comunicare", però, non solo attraverso l'apprendimento di tecniche e strategie, ma soprattutto mediante un'attenta riflessione sul proprio modo di "esserci" e di relazionarsi.

Via Dini 16, 61029 URBINO  
FAX 0722/320998  
E-mail: quattroventi@info-net.it